

Par condicio. La decisione del tribunale è limitata alle tv private ma l'autorità invita anche il cda Rai a modificare le regole

Tornano i talk show con i politici

Il Tar Lazio accoglie il ricorso di Sky e La7 - Agcom azzera il regolamento

Marco Mele
 ROMA

Il Tar del Lazio boccia l'equiparazione delle trasmissioni di approfondimento informativo alle tribune elettorali. L'organo amministrativo accorda la sospensione del Regolamento per le emittenti private varato dall'Agcom, richiesta da Telecom Italia Media e da Sky Italia. La commissione servizi e prodotti della stessa Agcom ha annullato ieri la disposizione bocciata dal Tar e approvata a maggioranza riproducendo quello approvato dalla Vigilanza. Quest'ultimo resta in vigore, sia pure "claudicante". L'Agcom ha invitato il Cda della Rai «a riconsiderare le decisioni» prese. Il cda è stato convocato lunedì prossimo per una riunione straordinaria dal presidente Paolo Garimberti. Il principio, spiega l'Agcom, è che le regole dell'informazione e della comunicazione politica, per prassi consolidata, sono "comuni" al servizio pubblico e alle emittenti private nazionali (le tv locali dovrebbero rispettare un codice di autoregolamentazione. Delle radio non si occupa nessuno, ndr).

Il Tar ha accordato la sospensione della delibera dell'Agcom e fissato le considerazioni di merito per il 6 maggio. La sospensione è stata però accompagnata da una presa di posizione che ha accolto le motivazioni degli avvocati di Telecom Italia Media (lo studio Vbl di Fabio Bassan e Silvia Venturini) e di Sky. In particolare nella parte in cui il Tar riscontra una violazione della legge 28 del 2000, all'articolo che opera una netta distinzione tra programmi d'informazione e comunicazione politica. Distinguo confermato dalla Corte costituzionale, «con conseguente illegittimità dell'applicazione ai primi della disciplina dettata per la seconda» spiega il Tar.

Non solo: lo stesso Tar ha annullato la parte di regolamento che obbliga ad assegnare metà del tempo della comunicazione politica ai candidati presidenti delle Regioni. Tale regola è «priva di supporto normativo e finisce per raddoppiare lo spazio già riservato alle liste regionali». Saranno "sfrondate", quindi, le tribune elettorali e le conferenze stampa delle tv private, che rischiavano di dover ospitare quaranta-cinquanta persone. Il Tar, poi, non ha ammesso il ricorso

LA BOCCIATURA DEI GIUDICI

No all'equiparazione dei programmi di approfondimento giornalistico con le tribune politiche

della Federconsumatori contro il regolamento della Vigilanza, in quanto non direttamente interessato. Se, invece, Federconsumatori avesse fatto ricorso contro la delibera del cda Rai, forse sarebbe stato preso in considerazione. Questo non vuol dire che il regolamento della Vigilanza per la Rai sia stato "promosso" dal Tar. Tutt'altro: si tratta, a questo punto, di un provvedimento tecnicamente detto "claudicante", ma ancora in vigore, perché omologo a quello bocciato dal Tar per le private nazionali.

«La legge sulla par condicio - commenta Nicola D'Angelo, commissario dell'Agcom - è essenziale nel nostro sistema della comunicazione, almeno fino a quando ci saranno le attuali condizioni di dominanza». Per Sebastiano Sortino, altro componente dell'Agcom, «la decisione del Tar afferma l'illegittima equiparazione ai fini della par condicio dell'informazione e della comunicazione politica

in base a un articolo della legge 28 del 2000 che riguarda Rai e private senza distinzione».

Commenta il segretario del Pd, Pierluigi Bersani: «Ora penso che il Cda della Rai debba dire "indietro tutta" e rivedere l'applicazione del Regolamento. Abbiamo le tv commerciali che possono garantire il dibattito politico mentre la Rai no. La tv pubblica è nata proprio per garantire la libertà e il dibattito di tutti. Stiamo facendo un mondo alla rovescia». La parità di condizioni non riguarda solo i programmi d'approfondimento: lo rileva Luca Borgomeo, presidente dell'Aiart, associazione di telespettatori cattolici: «La sentenza impone una revisione della posizione della Rai: i cittadini hanno bisogno di maggiore approfondimento, in un momento di caos politico. Le maggiori violazioni, però, avvengono nei Telegiornali». Per Paolo Gentiloni (Pd), «la norma è una chiara bocciatura della norma-bavaglio imposta dalla destra in commissione di Vigilanza Rai». Opposto il parere di Alessio Butti, capogruppo Pdl nella stessa commissione: «La bocciatura del ricorso della Federconsumatori non comporta nulla per la Rai, fermo restando che l'azienda del servizio pubblico deve attrezzarsi per mandare in onda le tribune elettorali. Quanto all'accoglimento da parte del Tar del ricorso presentato da Sky e Telecom Italia Media, non avevamo dubbi: la legge bavaglio sulla par condicio ha mostrato definitivamente il suo fallimento». Per Marco Beltrandi, dei radicali, «contrariamente a quanto asserito dalla Rai, il regolamento della Vigilanza non impone la sospensione dei programmi informativi, ma prevede unicamente la possibilità di varare il palinsesto per inserire le tribune elettorali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le tappe del regolamento

9 febbraio

IL VIA LIBERA

La commissione di Vigilanza Rai approva il regolamento per l'applicazione della par condicio in tv in vista delle elezioni regionali. Il testo contiene una norma che assimila anche le trasmissioni di approfondimento alle regole della comunicazione politica nell'ultimo mese prima del voto

12 febbraio

IL RICHIAMO DELL'AGCOM

A dieci giorni dal varo del regolamento per le tv private, il numero uno dell'Agcom, Corrado Calabrò, esprime le sue perplessità: se le regole dell'Authority si uniformeranno a quelle della Vigilanza ci si espone al rischio di ricorsi amministrativi da parte delle emittenti private

16 febbraio

L'IMPASSE DEL CDA RAI

Il presidente della Rai, Paolo Garimberti, chiama il cda a dare un parere unanime sul regolamento. Ma il consiglio ribadisce che la Rai non può interpretare le norme, ma solo applicarle nonostante incidano negativamente sui palinsesti e rischino di creare disparità con l'informazione delle tv private

23 febbraio

II PDL SUGLI SCUDI

Nonostante le critiche espresse da più parti, la maggioranza in commissione Vigilanza tira dritto e si dice indisponibile a modificare il contestato regolamento e, in particolare, la norma che "ingessa" gli approfondimenti sottoponendoli alle regole della comunicazione politica

24 febbraio

LA RIVOLTA DELLE TV PRIVATE

L'Agcom vara un regolamento "fotocopia" rispetto a quello della Vigilanza: stop quindi ai talk show anche nelle tv private. Che impugnano subito la delibera davanti al Tar invocando la sentenza 155/02 della Consulta che distingue informazione e comunicazione politica

1 marzo

LO STOP AI TALK SHOW

Il cda della Rai si spacca sull'applicazione del regolamento e alla fine decreta il silenzio dei talk show. Così, fino alla fine della campagna elettorale, vengono soppressi Porta a Porta, Annozero, Ballarò e L'Ultima Parola. Al loro posto spazio a tribune elettorali e conferenze stampa dei candidati



Ballarò